



ASSOCIAZIONE
QUINCUNX

"Te voglio guardà schitto pe' ditte ca su bella"

LA DONNA DI SEZZE e i pittori del costume popolare

Dipinti, stampe e abiti originali dell'800



L'Associazione Culturale Quincunx
presenta

"Te voglio guardà schitto pe' ditte ca su bella"

LA DONNA DI SEZZE e i pittori del costume popolare

Dipinti, stampe e abiti originali dell'800

13 - 25 Aprile 2013

Galleria Quincunx - via della Libertà, 24 - Sezze

Ricerca iconografica

Franco Vitelli

Progetto e allestimento

Franco Vitelli

Collaborazione

Roberto Scalesse

Michele Sinisi

Carla Bertini

Emiliano D'Arpino

Irina Georgiana Cucos

Maurizio Piccaro

Lucia Capuani

Giovanna Rosella

Computer grafica

Alessandro Tomei

Stampa

La Piaia srl - Sezze

Ringraziamenti

Bartolomeo Bracaglia

Alessandro Costantini

Carlo Galzignato

Clemente Marigliani

Alessandra Monaco

Giancarlo Onorati

Dario Petti

Giuseppina Rossi

Antonia Ulisse (NDonda Pio IX)

Vincenza Tanzilli

Giovanni Tempesta

Sante Trinca

Luigi Zaccheo

Sponsors

Erresse Group

Sectilia

MAS Marmi

SECTILIA
di Franco Vitelli



MAS marmi s.n.c.
di Fanella
Antonio & Francesco

Via Gattuccia, snc - 04018 SEZZE (Latina)
Tel. 0773.887287 - Fax 0773.884089
www.masmarmi.it - www.lightmarble.com
Cod. Fisc. - Part. IVA 01981950593
N. Iscrizione 1028390 LT - R. Albo 0746 - R. Al. 01052000

ERRESSE GROUP
TECNOLOGIE PER I BENI CULTURALI

La Donna di Sezze

Abbiamo numerose notizie sul costume della “donna di Sezze”, apprezzata, elogiata, vituperata ed amata. Di essa ci parla nel 1790 il francese M. De La Lande nel suo libro “Voyage en Italie”, affermando che “le donne di Sezze non lavorano affatto, esse sono molto feconde, hanno le mammelle di una grandezza singolare, si crede che Michelangelo abbia preso per modella una donna di Sezze per realizzare la figura femminile che è posta sulla tomba del duca di Nemours nella cappella di S. Lorenzo a Firenze”.

Una lunga descrizione sul costume della donna di Sezze ci è data dallo storico Giuseppe Marocco, il quale dice: “Le femmine, escluse le persone ragguardevoli, che incedono tutte alla romana, vestono di un rosso sfacciato, cioè con una veste talare unita fino alle spalle dove varie liste di galloni gialli le adorna, vestimento veramente magnifico, fatto senza risparmio e che conserva dell’antico. È assai curiosa in esse la divisione che fanno della capigliera lungo il capo con treccia, che traversa il medesimo, e che terminando alle orecchie a larghi nastri raccomandata viene, mostrando quasi la figura di un paio di orecchie di bufalo, che il volgo per derisione chiama corna. Questa acconciatura di capo si pratica soltanto nelle maritate, che costì lo sono dai dodici, o tredici anni e se qualcuna arriva in istato nubile ai solo quattro lustri con popolare pregiudizio viene chiamata “zitella rimasa”. Contraendosi però questi matrimoni in una età sì fresca, veggonsi sovente le medesime divenire ambulanti cadaveri. I figli non sono molto robusti, si accresce l’indigenza ed i mariti hanno per lo più vita corta. Se meritò l’elogio la foggia del vestire femminile merita altresì biasimo l’ozio continuo in cui vivono, cosa stomachevole e cattiva, lasciando esse ai mariti le dure fatiche della campagna con una particolare indifferenza. Si lavano il capo ogni otto giorni, giacché nell’abbigliamento consiste perlopiù le loro ambizioni”.

La donna di Sezze è stata ritratta da numerosi artisti, italiani e stranieri soprattutto durante l’Ottocento, che ne hanno esaltato il modo di vestire e l’incedere simile a quello delle antiche matrone romane. La letteratura popolare è piena di riferimenti alla “donna di Sezze”, apprezzata per le sue virtù casalinghe, per la pulizia della sua persona e della casa, per la sicura educazione che sa dare ai figli, ma disprezzata per il suo ozio che a volte sfiora l’infingardaggine. Il carattere delle donne di Sezze e dei paesi vicini appare molto chiaro in questo proverbio: “Bianca roscetta la Susaroletta, quadragnola la Rocchiciana, vita fine la Bassianese, sacco di paglia la Sezzese”.

Anche se è vero che la donna di Sezze non aiutava il marito nel lavoro dei campi, come invece facevano le donne dei paesi vicini, tuttavia durante la raccolta dei carciofi si recava volentieri in campagna per aiutare il marito. Questa circostanza sfaterebbe la fama di oziosità delle Setine, però bisogna fare una riserva: essa sopportava di andare in campagna a lavorare solo perché poteva entrare in possesso di tutto il guadagno ricavato dalla vendita dei carciofi. Per cui il detto comune delle donne: “Le carcioffole de maritemo” durante la lavorazione invernale dell’ortaggio, “le carcioffole mee” durante la raccolta e successiva vendita al mercato.

I personaggi importanti nella millenaria storia di Sezze sono numerosi, purtroppo sono quasi tutti maschili e

soltanto alcuni femminili. Piace ricordare la figura di suor Caterina Savelli, nata nel 1628 e seppellita nella chiesa del Bambin Gesù in Sezze. Questa donna, maestra e guida di molte generazioni, morta in odore di santità con le stimmate ai piedi e alle mani, madrina del cardinale Corradini, è una Serva di Dio.

Una donna molto importante, anzi per certi versi decisiva, per la storia di Sezze è stata la nobile Giacinta Pacifici de Magistris che lasciò tutta la sua notevole proprietà al popolo di Sezze, affinché un certo numero di giovani poveri fossero istruiti. Una figura veramente notevole di donna setina illuminata e generosa.

Sono numerose le monache setine che hanno raggiunto importanti cariche nelle varie istituzioni religiose, che però per loro sfortuna non sono state adeguatamente studiate. Si ricorda suor Teresa Margherita Torti, nata a Sezze nel 1785, abbadessa nel monastero di Santa Chiara di Anagni per ben ventiquattro anni, caso unico nella storia del monastero. Suor Teresa Margherita ha il merito di aver organizzato l'archivio storico, di aver effettuato numerosi restauri del monastero, di aver riorganizzato i reliquiari, ma soprattutto di aver dato una notevole impronta sociale e civile al monastero rendendolo autosufficiente.

Grande notorietà, anche se negativa, ebbe nell'Ottocento Caterina Fanelli, detta Caterina la Santa. Essa, giovane e bella, ebbe un lungo periodo di successo in cui il suo nome e le sue qualità profetiche erano molto apprezzate. In seguito però fu processata e condannata al carcere per "affettata santità". Il suo nome fu conosciuto anche fuori la realtà locale fino a raggiungere una certa fama anche a Roma, tanto che alcuni cardinali ed aristocratici venivano spesso a Sezze pur di avere un vaticinio dalla bella e giovane Caterina.

Nei primi anni dell'Ottocento durante l'occupazione militare francese dello Stato Pontificio assurse agli onori della cronaca "La bella Lisa", al secolo Arcangela Marsella. Dopo una serie di imprese brigantesche che la resero famosa in tutta l'area lepina, fu imprigionata nel carcere baronale di Carpineto. Il funzionario annotò diligentemente: "Vestita da uomo andava commettendo dei delitti in compagnia del contumace Gregorio Santucci per diversi territori". Ai nostri giorni merita una menzione particolare la scrittrice e cantante Graziella Di Prospero che è riuscita ad emergere in campo artistico nazionale. È grazie a lei che le canzoni e le arie della tradizione folclorica setina e lepina hanno raggiunto fama nazionale. Mi piace ricordare l'attuale deputata al Parlamento Italiano, l'onorevole Maria Teresa Amici, prima donna di Sezze a ricoprire una così importante carica nazionale. Purtroppo le donne che in questi ultimi decenni hanno fatto parte del Consiglio Comunale di Sezze sono molto poche. Si ricordano: Sonia Ricci, primo assessore femmina nella storia amministrativa di Sezze, Ivana Pungelli, Rita Di Veroli, Maria Teresa Amici, Patrizia Robibaro, Luigina Caschera, Filomena Malandrucolo, Simonetta Costantini, Evelina Del Monte. Attualmente sono consiglieri comunali: Luciana Lombardi e Antonia Brandolini.

Purtroppo siamo di fronte ad una partecipazione femminile alla vita amministrativa del paese veramente modesta.

Luigi Zaccheo

I pregiati abiti della nobildonna Maria Giacinta Pacifici in De Magistris

Le notizie biografiche sulla nobildonna Maria Giacinta Pacifici sono scarse, il suo nome è legato principalmente al matrimonio con il cav. Superio De Magistris e alla comune decisione di istituire, non avendo figli, come «Eredi universali le due scuole, o siano Istituti uno de' Maschi e l'altro per le Femine» a vantaggio dei suoi «concittadini» setini e una scuola per «capi d'arte»¹. Superio morì nel 1820 e la sua consorte nel 1825, ma le disposizioni testamentarie rimasero inapplicabili per decenni. Solo nel 1886, infatti, si giunse alla fondazione del Ginnasio privato “Pacifici-De Magistris” eretto, tre anni dopo, a Regio ginnasio².

Alcuni documenti conservati nell'archivio della Casa Missione di Patrica ci introducono a un aspetto particolare della vita della nobildonna setina e cioè il suo gusto raffinato per il vestire, uno sfarzo tale da sorprendere le principesse romane che lei frequentava. Questo è almeno ciò che riferisce il prelado patricano Mons. Gian Domenico Finateri in una “Memoria”³ scritta quando era iniziata una controversia legale con Gioacchino Pacifici, padre di Giacinta:

«Crede il Priore⁴ di doversi qui dispensare dal riferire quali e quanti furono li continovi et preziosi regali che partendo da Roma, e nel suo lungo soggiorno in Parigi fece con somma profusione al Pacifici e Moglie, ed al Genero, e Figlia, tanto in abiti di stoffa d'India, in biancheria a dozzine intere in manichetti di Valenzien, a punto d'Inghilterra, in Carrafa d'oro, in pezzi interi di merletti ad uso di donne, quanto in abiti di famosissimo panno di Abbevil di Rousseau [?], e di Varrobresse [?] per il Pacifici, e di lui Genero, ma solo si permette di dire che tutte le Principesse di Roma che osservarono alla sfuggita gli abiti rari, gli merletti finissimi, che portava in Roma, una Sig.ra provinciale, com'era la de Magistris, ne restarono altamente sorprese, perché ne conoscevano il prezzo, e lo decantavano in tutte le conversazioni le più rispettabili»⁵

¹Testamento della nobil Donna Giacinta Pacifici in De Magistris in F. Zaccheo *Esposizione di fatto e di diritto riguardante il lascito Pacifici De Magistris*, Roma 1881, p. 42.

² Cfr. T. Tenchini, *Fondazione Pacifici De Magistris in Sezze*: relazione del presidente della Commissione provvisoria amministrativa a sua eccellenza il ministro della pubblica istruzione, Roma s.d. [1888?].

³ Gioacchino Pacifici nel 1749 aveva sottoscritto un'apoca con Gian Domenico Finateri, quando questi era nel Collegio Capranica di Roma, nella sostanza il nobile setino s'impegnava ad assistere finanziariamente l'allora ventiseienne prelado patricano che aveva il solo obbligo di risiedere a Roma o a Sezze. Questo impegno non fu rispettato perché in due lunghi periodi (1760-1768 e 1778-1789) Finateri fu a Parigi prima con il card. Pamphili quindi al seguito del potente cardinale Luois-Réné-Edouard de Rohan. Pacifici non protestò perché il prelado nei suoi soggiorni d'oltralpe accrebbe enormemente le proprie ricchezze e il nobile setino divenne uno degli amministratori (sulla vicenda si veda M.Colagiovanni, *Clero e idee rivoluzionarie nel basso Lazio: un prelado patricano* Estr. da Gli anni rivoluzionari nel Lazio meridionale (1789-1815), Atti del convegno di Patrica, 29 ottobre 1989, Patrica 1990, pp. 177-224).

⁴ È Mons. Gian Domenico Finateri.

⁵ Archivio Casa Missione di Patrica, *Carte di Mons. Gian Domenico Finateri*, b. 1, fasc. 4, *Replica alla memoria dell'Anniversario concernente l'Apoca in questione*, s.d. [1790 o 1791?].

Cradesi Bibbi di Soversi, poi di Sappuzza dal inferno quali pua
ri fusano li continovie preziosi Regali che partendo da Roma
e nel suo lungo Soggiorno in Parigi fece consuma profusione
al Pacifico Moglio, ed al Denaro, e Siglia, tanto in Abbiti di
Stoffa d'India, in biancheria a dozzina d'interese in Manichetti di
Valenzien, e panto d'Inchiltterra, in Corrafe d'Oro, in pezzi inte
re d'Merletti ad uso di Donna quanto in Abbiti di famosissi
mo panno di Abbiti di Roddau, e di Varrorbe per il
Pacifico e di lui Penero ma solo si permette di hie che tutte le
Principale di Roma, che osservarono alla sfuggita gli Abbiti
rani, e gli Merletti finissimi, che portava in Roma, Una Sig.
Provinciale, com'era la de Magistris, ne restarono a tarrena sor
pre, perche ni conoscevano il prezzo, e lo decantavano in tutte
le

Memoria di Mons. Gian Domenico Finateri su Giacinta De Magistris - 1790

Maria Maiorani

Quando il 4 agosto del 1912 a Sezze viene inaugurata con un'imponente manifestazione la Lega di resistenza contadina le cronache dei giornali della provincia romana registrano la presenza in testa al corteo di «un'animoso donna, dall'aspetto virile, nota a tutti per la sua prontezza di spirito» che fa da portabandiera della società¹. Il suo nome è Maria Maiorani che da quel momento diverrà per tutti e per sempre “la Portabandiera”.

La Lega di resistenza contadina è la prima organizzazione “politica” cui si iscrivono le donne setine, dove esse affiancano i mariti nella lotta per l'emancipazione economica, per un'esistenza più umana e dignitosa, per sfuggire alla miseria e alla fame. I primi obiettivi furono subito raggiunti con aumenti salariali e nuovi patti colonici più vantaggiosi per i braccianti, questi scoprirono l'importanza dell'unione nell'organizzazione politica. Nei suoi primi mesi di vita la Lega su 961 iscritti poteva contare ben 75 donne², una novità che non sfuggiva ai cronisti del tempo né agli uomini delle forze dell'ordine, la presenza femminile alle manifestazioni divenne da quel momento una costante nella città setina.

La Maiorani, talvolta riportata come “Majorani”, era nata a Sezze nel 1882 da Giacomo ed Elisabetta Ciarlo. Bracciante della frazione di Suso portava il vessillo rosso della Lega contadina anche nelle manifestazioni che si svolgevano fuori dal paese, nei comuni vicini. Nei primi anni Venti smetterà i panni di contadina per diventare proprietaria di un'osteria in zona Colli, una tra le prime donne dei Monti Lepini dunque ad assumere il ruolo di “piccola imprenditrice”. Giocatrice di carte, abile cacciatrice e cavallerizza, di costituzione robusta e carattere determinato, era in grado di mettere alla porta del suo locale i maschi poco educati o troppo avvinazzati. Continuò il proprio impegno nel movimento contadino fino all'avvento del fascismo. Durante una rivolta antifascista esplosa a Sezze nel 1923 fu fermata mentre capeggiava un corteo di «oltre cento susaroli armati di falci e fucili» che marciavano verso il centro del paese per scontrarsi con le camicie nere. In seguito a tale episodio uno dei massimi capi del fascio di Sezze, Colombo Pasqualucci, chiese ai carabinieri «l'immediato ritiro della patente per la rivendita del vino» a Maria Maiorani, ritenuta una «capopopolo influente»³. La Maiorani che sposò Giuseppe Caschera da cui ebbe quattro figli Sebastiano, Veronica, Bruno e Maddalena, morì a Sezze il 2 settembre 1947.

Dario Petti

¹ Sezze. Inaugurazione della Lega dei contadini, “La Tribuna”, 7 agosto 1912.

² A. Tartaglia, Per un articolo del Lazio socialista, “La Difesa del contadino”, 5 luglio 1913.

³ Cfr. D. Petti, La Palude Rossa. La vita del prof. Temistocle Velletri (1868-1940) primo sindaco socialista di Sezze e pioniere del socialismo lepino, coop. Annales, Roma 2012.

1919-1920: sguardi americani sulle donne di Sezze

All'inizio di ottobre del 1918 Sezze fu colpita dall'epidemia influenzale detta "Spagnola", in poche settimane morirono quasi mille persone, soprattutto donne e bambini, su una popolazione di circa 14.000 abitanti. L'impatto sulle deboli strutture di assistenza della cittadina fu terribile e l'intero tessuto sociale fu sconvolto. In uno scenario che i documenti dell'epoca ci descrivono come apocalittico fu decisivo l'intervento di una squadra della Croce Rossa Americana composta dal medico Clyde Leeper, dalle ispettrici Catherine Taylor Smoot-Tuccimei ed Helen Anderson Smith e dall'infermiera Ida P.Kamerer che, con la collaborazione dell'Amministrazione municipale e di volontari, istituirono un secondo ospedale e contribuirono all'assistenza di un centinaio di bambini rimasti orfani. Passata l'emergenza alcune organizzazioni benefiche d'oltreoceano e, soprattutto, una donna facoltosa, Clara Huston Miller, si fecero carico delle spese per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'orfanotrofio denominato "Colonia Agricola Pontina". L'Istituto divenne celebre in Italia e all'estero per l'annesso "podere modello" che aveva lo scopo di istruire i giovani ospiti nelle tecniche agrarie e dare dunque loro un futuro.

Nel maggio del 1919 giunse a Sezze l'infermiera americana Edna L.Foley che ci ha lasciato un relazione,



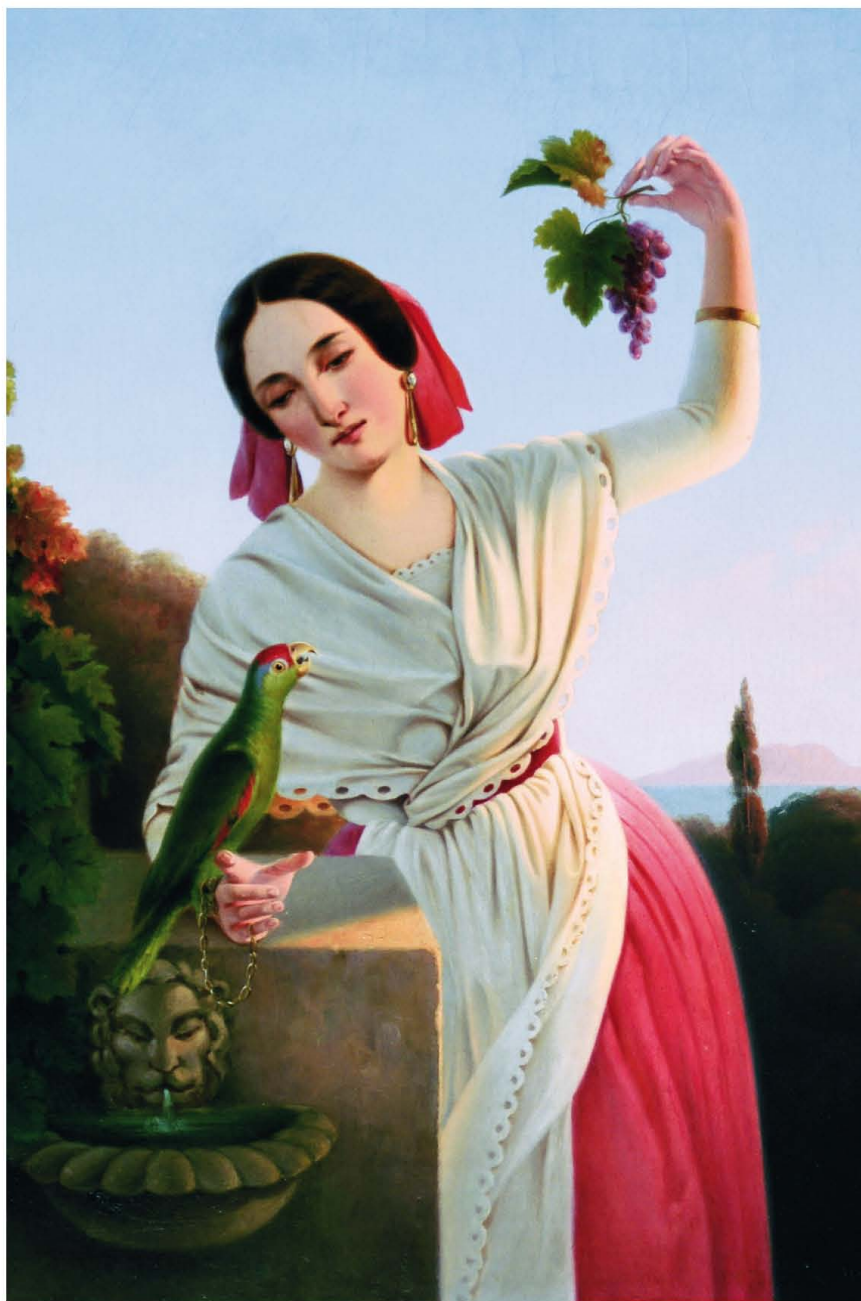
CARRYING WATER FROM THE FOUNTAIN

intitolata *A visit to Sezze*, corredata da cinque fotografie, particolarmente interessante è quella scattata nel chiostro dell'ex Convento di S.Bartolomeo, sede dell'ospedale principale, perché riproduce donne e bambine nei loro costumi tradizionali. Ciò che colpì maggiormente l'infermiera erano i pesanti carichi che le donne portavano sulla testa, tanto da dire che se a Chicago, la sua città di origine, avessero visto un asino caricato come le donne setine avrebbero avvisato l'agente della protezione animali.

La capacità delle donne di Sezze di portare sulla testa pesi incredibili è letta come una metafora della loro capacità di sopportare le sofferenze della vita quotidiana senza "fiatare", lo si rileva chiaramente dalle didascalie che accompagnano alcune fotografie, scattate dalla Croce Rossa Americana, nel 1919-1920 conservate nei National Archives and Records Administration di Washington. Volti, luoghi, situazioni della Sezze dell'immediato primo dopoguerra sono fissate nelle pellicole da occhi e da mani esperte; l'album contiene quarantadue scatti e una lunga relazione, il soggetto preferito sono i bambini dell'orfanotrofio, alcune riproducono volti di uomini e di donne nelle loro occupazioni quotidiane.



*Donna in costume di Sezze. Anonimo, scuola francese, primo quarto del XIX sec.
Collezione privata Franco Vitelli*



*Donna in costume di Sezze. Anonimo, scuola danese, prima metà del XIX sec.
Collezione Tengler Galzignato*



*Donna di Sezze, acquerello, XIX sec.
Collezione Franco Vitelli*

I pittori del costume popolare

La rappresentazione dei costumi popolari ha avuto il suo massimo splendore a partire dalla fine del Settecento e soprattutto nell'Ottocento.

Tra i vari artisti Bartolomeo Pinelli (1781-1835) è quello che ha lasciato una documentazione veramente importante. Nel 1809 pubblicò *Raccolta di cinquanta costumi pittoreschi incisi all'acqua forte* in questa raccolta vennero rappresentati vari vestimenti di Roma ambientati nelle scene di vita quotidiana quali: la vendemmia, il saltarello, il gioco della boccia, il gioco di mora, lite di Trasteverini, lite di femmine, li pifferari [sic]. Tra i costumi della Campagna Romana ricorderemo quelli di Frascati, Albano, Nettuno, Tivoli e Cervara. Nel 1810 editava una Nuova raccolta di cinquanta motivi pittoreschi e *Costumi di Roma*, in questa serie figurano vari abiti tradizionali tra i quali quello di Rocca di Papa. Nel 1815 dava alle stampe una serie che riprendeva i soggetti già pubblicati con il titolo di Nuova raccolta di cinquanta costumi pittoreschi.

Sempre a Roma nel 1819 usciva la *Raccolta de' Costumi di Roma e suoi contorni* primi pensieri di Bartolomeo Pinelli da lui inventati ed incisi nell'anno 1815 e pubblicati ora per la prima volta dedicati al sig. Cavaliere Alessio Francesco Artaud. Nel 1822 vedeva la luce *Costumi diversi inventati ed incisi da Bartolomeo Pinelli in 25 tavole*; vi sono rappresentate le varie feste romane, scene della vita contadina e i giochi più in voga nella Roma papalina. Sempre a Roma nel 1823 editava la *Nuova Raccolta di Cinquanta Costumi De' contorni di Roma*, compresi diversi fatti di briganti disegnati ed incisi all'acqua forte da Bartolomeo Pinelli cominciati l'anno 1819 compiuti nel 1822.

Ed infine nel 1831 riproponeva in 56 tavole i *Costumi di Roma incisi da Bartolomeo Pinelli romano*. «Sono i costumi importantissimi per le istorie de' popoli e valgono a mostrare ai posteri, i riti, le feste, i giuochi, non che le fogge di vestire, le maniere tutte di pubblico e privato vivere e il grado della civiltà loro. Nella nostra Italia ne ha di bellissimo e segnatamente nei paesi non lungi da Roma, come sono Albano, Tivoli, Nettuno, Sonnino ed altri. [...] Il nostro Pinelli adunque in ritrarre simili costumi per naturalezza e semplicità fu sommo e non ebbe né avrà forse mai chi in ciò lo pareggi» (Oreste Raggi).

Affine al Pinelli è Antoine Jean – Baptiste Thomas (1791-1834) valente pittore ed abile litografo. Viaggiò in Italia e soggiornò a Roma rimanendo attratto dalla città e dalla circostante Campagna Romana. Negli anni che vanno dal 1817 al 1818 soggiornò a Roma con la qualifica di "Pensionnaire du Roi". Durante il soggiorno nella Città Eterna maturò la sua splendente opera *Un an à Rome et dans ses environs*. L'interessante lavoro ci offre uno straordinario spaccato dell'epoca, dove sono impresse le feste religiose e le solennità civili durante tutto l'arco dell'anno. Con la sua testimonianza ci ha lasciato una tavolozza variegata in cui spiccano: i costumi femminili, gli abiti delle confraternite, i fuochi artificiali, le corse dei cavalli, la vita dei galeotti, le danze. In definitiva insieme all'opera del Pinelli un documento imprescindibile per la conoscenza delle tradizioni popolari e dei costumi di Roma nella prima metà dell'Ottocento. Contemporaneo del Pinelli, abile incisore ed acquarellista fu Filippo Ferrari (attivo dal 1826 al 1841), a lui si deve la *Raccolta di quindici Costumi dello Stato Romano disegnati ed incisi all'acquaforte a Roma nel 1826*. L'altra opera che ci è nota è la *Nuova raccolta di costumi di Roma e suoi contorni disegnati ed incisi all'acquaforte edita a Roma nel 1841*. Nelle due opere sono ritratti i costumi di Roma, Velletri, Albano, Castel Madama, Frascati, Tivoli e molti altri centri della Campagna Romana. Anche il grande pittore Léopold-Louis Robert (1794 –1853) focalizzò la sua attenzione tra Roma, la Campagna Romana e Napoli e i suoi dintorni diventando appassionato ritrattista di quei paesaggi, dei briganti, dei costumi femminili, componendo tele sfavillanti. Celebri sono le rappresentazioni di donne in costume tradizionale su tutte quelle di Procida e di Nettuno datate 1822. Successivamente realizzò la grande tela *Les moissons dans les Marais Pontins*, quadro che fu esposto al Salon del 1831 dove registrò un notevole

successo. Il quadro fu acquistato da Luigi Filippo che successivamente lo donò al Louvre.

A Jules Louis Philipp Coignet (1798 – 1860) dobbiamo le suggestive tavole di paesaggio con personaggi intenti nella vita quotidiana o nei momenti di svago; celebri sono soprattutto le incisioni riguardanti Nemi, Monte Porzio e Castel Gandolfo. Molto interessanti sono anche i quadri di Dietrich Wilhelm Lindau (1799-1862) egli ritrasse le ottostrate romane, il saltarello e scene campestri divenendo sperimentato pittore di genere. Anche Antonio Acquaroni (1801-1874) che ha lasciato testimonianze stimolanti si interessò soprattutto a Roma ed ai suoi dintorni. Fu impiegato alla calcografia di Roma per conto della quale eseguì una serie di vedute. Molto celebri sono le incisioni (oggi rarissime) che eseguì riprendendo i porti di Anzio e Civitavecchia, dove rappresentò con minuzia le navi, le draghe, i fanali, popolando le stampe di personaggi immersi nella loro quotidianità, lasciandoci un delizioso documento della vita marinara della prima metà dell'Ottocento.

A François-Fortuné Antoine Feroggio (1805–1888) dobbiamo le splendide stampe de L'Italie par Feroggio in cui vengono indagate le immagini di Roma e della sua Campagna, (particolarmente interessanti perché ottenute da un punto d'osservazione originale) le vedute di Nettuno e di Ariccia. Anche Charles Coleman (1807–1874) fu completamente assorbito dalla Campagna Romana. Nel Periodo tra il 1848 ed il 1850 ci ha trasmesso una serie di acqueforti pubblicate nel 1858 con il titolo *A series of subjects peculiar to the Campagna of Rome and Pontine Marshes*. L'opera si vendeva presso la libreria Monaldini in Piazza di Spagna. Le richieste delle incisioni continuarono ancora per molti anni tanto che la pubblicazione fu ristampata nel 1912 e ancora replicata nel 1929. A sua volta Achille Pinelli (1809–1841), figlio di Bartolomeo Pinelli «come questi, si specializzava incisore per le sacre rappresentazioni (lasciando) preziose testimonianze di fabbriche e complessi urbani oggi distrutti» (Maurizio Marini). Edward Lear (1812-1888) disegnatore efficacissimo da abile ed attento ritrattista della natura quale era, ci ha lasciato l'opera *Views in Rome and its environs* edita nel 1841, nella quale sono rappresentate: Ardea, Pratica, Nettuno, Ninfa, Sermoneta, e le località più interessanti intorno a Roma. A sua volta Artur John Strutt (1819–1888) esplorò instancabilmente la Campagna Romana ritraendo i paesaggi ma soprattutto rimanendo attratto dai costumi femminili. Molto celebri sono gli acquerelli del costume delle donne di Nettuno e di Sonnino che lo impressionarono in maniera particolare. A Filippo Meli (1795-?) si devono le incisioni *Scene di società* ossia piacevole collezione di rami e analoghe illustrazioni desunte dagli umani costumi edite nel 1832 e varie scene di vita di contadini. Bisogna inoltre ricordare Ettore Roesler Franz (1845-1907) a cui si devono le struggenti testimonianze della Roma sparita. «Paradossalmente poco più di venti anni dopo i fatti della Repubblica Romana, le memorie storiche e i monumenti di Roma avrebbero corso i maggiori pericoli proprio in seguito alla libertà riacquistata e alla proclamazione a capitale del Regno d'Italia, e avrebbero trovato in Roesler Franz un testimone fedele» (C.Bernoni-B.Brizzi).

A questi artisti si debbono aggiungere molti altri dediti ad una produzione di album grandi o piccoli in forma di "organetto" ad uso dei turisti con figure spesso decisamente statiche e poco espressive. Tra i tanti pittori che si sono cimentati in questo genere ricorderemo Luigi Gregori (1819-1883) Ernst Schweinfurt (1818–1877) S.Marroni (attivo nella prima metà dell'Ottocento), autore dei XXX Costumi di Roma e suoi contorni disegnati da vari artisti ed incisi da Salvatore Marroni.

Numerose incisioni infine si devono a V. Mochetti autore di "Organetti" aventi per oggetto vari costumi tra i quali spiccano quelli di Cori, Borghetto, Sonnino, Sezze, Frosinone, Sora, Cervara, Nettuno, Filetino, Genzano, Velletri, Tivoli, Roma, Ariccia, Palestrina e numerose scene di «Mestieri per via».

Clemente Marigliani



*Rudolf Auguste Wilhelm Lehmann (1819 - 1905)
Donna delle Paludi Pontine che solleva il grano dalla pula, olio su tela, Albano Laziale.*

Collezione Anna Rita Cucci Trinca



*Alla fontana, Olio su tela, PW Penry Williams 1800-1885
Collezione Bartolomeo Bragaglia - Roma*



*Olio su cartone cm 44x35, 1876 Peter Raadsig Copenaghen
Collezione Bartolomeo Bragaglia - Roma*



*Olio su cartone cm 44x35, 1876 Peter Raadsig Copenaghen
Collezione Bartolomeo Bragaglia - Roma*



*Olio su cartone cm 44x35, 1876 Peter Raadsig Copenaghen
Collezione Bartolomeo Bragaglia - Roma*



*Giuseppe Riva, 1834 - 1916, Donne in costume - Acquerello - Sezze
Collezione Franco Vitelli*



"Pennenchi"
Orecchini delle donne di Sezze



ASSOCIAZIONE
QUINCUNX